

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX - Vol. XLIII

Firenze, 15 Settembre 1912

N. 2002

SOMMARIO: Sul Canale di Panama — Il credito agrario nelle Colonie — La politica commerciale italiana — Le Società italiane di assicurazione sulla vita nel sessennio 1904-1909 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** A. Mortara. I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale — Prof. Roberto A. Murray, Sommari di lezioni di Economia politica — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** L'emigrazione italiana transoceanica — Annuario internazionale di Statistica Agraria, 1910 — La situazione finanziaria del Brasile — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Belgio — Il commercio della Norvegia — Il commercio austro-ungarico — Il Canale di Suez — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

Sul Canale di Panama

Riferendoci a quanto abbiamo scritto nel numero del 18 agosto u. s. sulla legge votata dal Senato della Confederazione Nord-Americana colla quale legge si esoneravano le navi americane dall'obbligo di pagare le tasse di passaggio attraverso il Canale di Panama di prossima apertura, è bene ora tener conto che il Presidente degli Stati Uniti ha firmato detta legge, ma in pari tempo ha mandato al Parlamento un memorandum sull'argomento.

Come è noto la Gran Bretagna ha protestato contro la legge in discorso ed il memorandum del Presidente Taft è specialmente una replica contro le ragioni addotte dall'Inghilterra, ma nello stesso tempo suggerisce la opportunità che sia approvata una deliberazione, la quale dichiari che la legge votata dal Senato non è considerata dal Governo come una violazione al trattato riguardante il Canale di Panama. Sarebbe già, ci sembra, un piccolo passo col quale gli Stati Uniti riconoscerebbero di non aver voluto di proposito violare il trattato.

Ma la motivazione del Presidente Taft non ci sembra in vero così felice da tagliar corto su una questione di tanta importanza, la quale implica interessi che sono, o possono diventare, di grande entità.

Infatti discutendo la protesta Britannica contro la esenzione della marina americana dal pagamento dei diritti di passaggio attraverso il Canale, il Signor Taft dice che la incontrovertibile conclu-

sione che ne deve essere tratta, sarebbe che «nonostante gli Stati Uniti possedgano, controllino ed abbiano fatte le spese per il canale, sarebbero poi impediti (*restricted*) dal trattato nell'aiutare il loro proprio commercio in quel modo con cui tutte le altre nazioni del mondo sono libere di fare.

« In linea del fatto — il signor Taft aggiunge — che il Canale di Panama è stato costruito dagli Stati Uniti interamente a loro proprie spese, sopra il territorio cedutogli per tale scopo dalla Repubblica di Panama e che ammenochè essi non vogliano limitarli da se stessi, gli Stati Uniti godono l'assoluto diritto di proprietà e controllo, incluso il diritto di permettere al loro proprio commercio l'uso del canale in quei termini che più a loro convengano; onde rimane la sola questione: Gli Stati Uniti (a termini del trattato Hay Pauncefote) si sono privati del diritto di far passare gratuitamente il loro naviglio commerciale od anche di rinunciare ai diritti stabiliti per l'uso del Canale? ».

Il Presidente rileva che i punti specificati nell'articolo III del trattato, che forma la base della protesta Britannica era stato adottato dagli Stati Uniti come base per la neutralizzazione del Canale e non per altra ragione. Questo articolo, egli dice più avanti « è una dichiarazione politica (*policy*) degli Stati Uniti che il Canale debba essere neutrale: che cioè la attitudine di questo Governo verso il commercio del mondo stia in ciò che tutte le nazioni debbano essere trattate egualmente e che nessuna eccezione (*discrimination*) possa esser fatta dagli

Stati Uniti contro alcuno di coloro che osservino le regole adottate dagli S. U.

« In altre parole si tratta di un condizionato trattamento di nazione favorita, la misura del quale trattamento in assenza di espresse stipulazioni non è ciò che il paese dà ai suoi propri connazionali, ma il trattamento che viene applicato alle altre nazioni ».

« Quindi appare che le regole del trattato sono soltanto la base per la neutralizzazione, intese cioè ad assicurare la neutralità quale gli Stati Uniti volevano che fosse nel carattere dell'opera; e non già intese a limitare od ostacolare gli Stati Uniti nell'esercizio del loro potere di permettere al loro commercio l'uso del canale in qualunque maniera credessero ».

Il Presidente argomenta che se il trattato di Hay-Pauncefote nulla contiene che impedisca alla Gran Bretagna ed alle altre nazioni di procurare favori alle marine che usano il Canale e se pure nulla contiene che dia agli Stati Uniti il diritto di intervenire o quello di reclamare per tale favore, è chiaro che in tal caso la protesta dell'Inghilterra si appoggerebbe su una conclusione assurda quella, cioè che il Governo, degli Stati Uniti, costruendo il canale, mantenendolo e difendendolo si abbia a trovarsi spogliato del diritto di trattare come crede il suo commercio, mentre le altre nazioni usando il canale in concorrenza col commercio americano godrebbero interamente di tale diritto e potere.

« La protesta Britannica conclude il Presidente è quindi una proposta intesa a far risultare dalle parole del trattato, una rinuncia da parte degli Stati Uniti al diritto di regolare come credono e secondo i propri metodi il loro stesso commercio, diritto che né la Gran Bretagna né alcun'altra nazione che usi il canale ha rinunciato o proposto di rinunciare ».

A noi pare che, colle sottili considerazioni del Presidente, la questione sia abilmente girata ma non certo esaurientemente risolta. Infatti l'articolo III del trattato 18 novembre 1901 al quale allude il *memorandum* del Sig. Taft dice testualmente sull'argomento quanto segue:

« Gli Stati Uniti adottano come base della neutralizzazione del Canale navigabile, le seguenti regole, sostanzialmente comprese nella convenzione 29 ottobre 1888 di Costantinopoli, per la libera navigazione del Canale di Suez; e cioè:

1) Il Canale sarà libero ed aperto alle navi di commercio e di guerra di tutte le nazioni che osservino dette regole e in termini di completa egualianza, in modo che non vi sarà differenza a danno (*against*) di nessuna nazione,

ai cittadini o sudditi di essa per ciò che riguarda le condizioni di onere per il traffico, o in altra guisa (*of the condition of the charges of traffic or otherwise*). Tali condizioni e oneri del traffico saranno giusti ed equi ».

Ora per quanta buona volontà si possa mettere per interpretare che quell'articolo III si riferisce soltanto alla « neutralizzazione » del Canale, pare troppo chiaro da tutto il contesto dell'articolo che in esso domina il concetto di una egualianza « di oneri per tutte le nazioni rispetto al traffico » cioè alle tasse da pagarsi per il passaggio attraverso il Canale.

Il ricordare, come fa il Presidente Sig. Taft che gli Stati Uniti hanno costruito il Canale coi loro denari e quindi ne sono padroni, e perciò appunto si sono riservati nell'articolo III del citato trattato il diritto esclusivo di provvedere per il regolamento e l'esercizio del Canale (*the exclusive right of proving for the regulation and management of the canal*); non può avere valore quando si avverte che questa esclusiva ed illimitata facoltà, gli Stati Uniti hanno creduto di regolare e limitare mediante il trattato 18 novembre 1901. E la limitazione consiste appunto nell'adottare quelle condizioni che furono già applicate al Canale di Suez, e soprattutto quella che fissa una perfetta egualianza di oneri per tutte le nazioni che usano del Canale; nè il trattato contiene alcuna parola che possa essere interpretata nel senso che a tale perfetta egualianza di tutte le nazioni, possa fare eccezione quella degli Stati Uniti.

Se agli Stati Uniti piace che il commercio nazionale abbia uno speciale trattamento, nessuno può impedire che quel Governo paghi esso stesso le tasse o ne rimborsi le navi che si sono assoggettate al pagamento, come qualunque altro Stato potrebbe fare. Ma non si comprende come il Presidente possa affermare che anche gli altri Stati possono seguire l'esempio della Confederazione Nord americana; potrebbe la Gran Bretagna esonerare le proprie navi dal pagamento delle tasse di passaggio? Evidentemente tale esonero non avrebbe efficacia se il Governo britannico non si sostituisse al commercio nel pagamento.

Ora in ciò appunto consiste, a nostro avviso, la differenza di trattamento degli Stati Uniti e le altre nazioni; le navi degli Stati Uniti non pagherebbero e nessuno pagherebbe per loro; se le navi delle altre nazioni non pagassero sarebbe necessario che altri facessero per loro conto, il pagamento delle tasse.

Certo, per gli Stati Uniti proprietari del Canale, è questione semplicemente contabile;

ma la questione contabile diventa di grande importanza quando essa può vulnerare principî fondamentali risultanti dai trattati.

Il credito agrario nelle colonie

Lo stato di guerra dura ancora in Tripolitania e in Cirenaica, e per il futuro sviluppo economico di quelle due regioni già vanno pululando gli studi, le proposte, i progetti. V'è forse della sovrabbondanza, la quale non è altro che una caratteristica di gioventù, di cui a suo tempo si guarisce. Ma il fatto intanto ha due lati buoni: uno, più generico, che l'idea della colonizzazione è ben altrimenti popolare a favore del terzo possedimento africano dell'Italia, che non riguarda ai primi due; l'altro, più speciale, che di tutto questo lavoro preparatorio almeno una parte risulterà già fatta utilmente quando sarà l'ora di applicarlo su un territorio divenuto nostro in modo effettivo e definitivo.

La prima e più fondamentale forma di colonizzazione in un possedimento posto sotto la diretta dipendenza della madre patria è senza dubbio quella agricola. Essa per altro, molto meno agile delle attività industriali e commerciali, si svolge a stento se non abbia il tempestivo sussidio dal credito; il quale, se può esserne utilissimo sempre, le è forse più che mai necessario nei suoi primi passi. E parliamo del piccolo credito, del credito minuto, popolare, specie per quelle colonie dove si voglia cercar d'avviare una parte delle correnti emigratorie. La riuscita fin qui mediocre della colonizzazione agricola nell'Eritrea e nel Benadir dipende senza dubbio da cause molteplici; ma l'assenza del credito non va posta fra le ultime.

Già quattro anni addietro, quando in Italia non si pensava all'occupazione della Libia, il vice console avv. Ugo Sabetta, in un suo pregevole rapporto sulle condizioni dell'emigrazione italiana in Tunisia (1) deplorava la condizione di quei minuti agricoltori italiani, massime dei viticoltori danneggiati dalla crisi della produzione del vino, ed invocava a loro favore l'istituzione del credito agrario. È bene si sappia, scriveva, che il credito agrario francese, qui fondato or non è molto, ha escluso *a priori* gli agricoltori italiani. In quanto però alla forma concreta di tale istituzione, non manifestava idee molto precise, dichiarando anzi di non esserne ancora in grado.

(1) Fu poi pubblicato nel *Bollettino dell'Emigrazione*, Anno 1910, N. 2.

Egli avrebbe voluto che quegli agricoltori italiani, specie i piccoli proprietari, si raggruppavano per formare una sezione da annettere alla locale Camera di Commercio, che laggiù è il maggiore tra i nostri sodalizi. « Una volta che saremo riusciti a raggruppare e organizzare questa forza, finora latente e disseminata nella Reggenza, in una attiva e operosa Sezione agricola annessa alla Camera di Commercio, allora potremo efficacemente studiare (sono sue parole) quale genere di credito agricolo si potrà istituire in favore dei nostri agricoltori: se quello consorziale, oppure quello bancario ».

Lodevole lo scopo: ma qui, come si vede, siamo sempre agli antipasti e ci si starebbe un po' troppo. Va bene andare adagio, ma quanto le possibili difficoltà impongono, non per una incertezza poco spiegabile. Unirsi e organizzarsi, per iniziare soltanto allora un studio? Ma si può studiare prima!

Questo appunto fa, non per la Tunisia, dove crediamo che le cose siano rimaste sempre allo stesso punto, ma per la Libia, il signor Tancredi Manassei. Scrivendo da Luxor nell'Alto Egitto, egli non esita ad attribuire alla mancanza di credito agrario, oltre che al peso schiacciante del credito fondiario che grava sulle terre, la crisi economica che quel paese attraversa, accompagnata dall'usura che smunge gli affittuari e i piccoli proprietari (1). E indicata la piaga egiziana, manifesta senza pretese ma nettamente alcune sue idee intorno alle concessioni di terreni coltivabili e all'istituzione del credito agrario.

Circa la prima, vorrebbe che fossero non a tempo limitato, ma a titolo di proprietà, frazionata ma piena e perpetua; e ciò non solo in Libia, ma anche in Somalia e in Eritrea, dove la savia preoccupazione d'impedire la speculazione delle terre ha fatto da catenaccio a molte buone iniziative. Approva bensì il decreto governatoriale che nella nuova colonia mediterranea ha vietato la stipulazione di contratti fondiari, ma in quanto è provvedimento transitorio, da valere soltanto finché non siano pronte le norme che in tempo di pace dovranno regolare i trapassi della proprietà; ed augura che in Libia sia possibile ai coloni di divenire proprietari dei fondi che s'impegnano a coltivare.

A proposito di che, lo scrittore rammenta ciò che è avvenuto in Egitto, dove il Governo per qualche anno ha sospeso la vendita delle terre Demaniali, per impedire la speculazione che si faceva su di esse. Ne risultò un intensificarsi di speculazione sulle terre private

(1) *Rassegna Nazionale* del 16 agosto 1912.

e una sensibile diminuzione negli introiti dello Stato, tanto che ora gli organi competenti hanno stabilito di cedere di nuovo terreni, dando la precedenza alle richieste di piccole estensioni, per procurare d'incoraggiare l'estendersi della piccola proprietà. Qualcosa di simile sarebbe da farsi nelle nostre colonie, ma è necessario che i nostri modesti coltivatori trovino in un credito di favore bene organizzato quell'aiuto efficace che deve appoggiarli fin dall'inizio del loro lavoro; giacchè può facilmente accadere ch'essi dispongano di un piccolo capitale iniziale, ma che venga loro meno il capitale d'esercizio.

Ma chi adempirà tale ufficio? È meglio affidarlo alle banche, o ad istituti che ne facciano le veci, o è preferibile che sino da principio assuma la forma di mutualità? Il Manassei si dichiara addirittura favorevole al primo partito, con ragioni che ci paiono buone e che brevemente riferiamo.

Si può aver fiducia nello spirito d'iniziativa dei nostri coloni, che fuori della patria hanno saputo far miracoli superando le più ardue difficoltà. È bene ch'essi abbiano modo d'esplicare le loro doti personali e dei loro atti individuali possano sentire la responsabilità. Chi ricorra al credito, magari mediante il consiglio di persone tecniche governative, ne risponda individualmente alla banca che lo largisce. I buoni risultati basteranno per stimolare l'imitazione. Certo, la mutualità è ottima cosa, ma richiede essenzialmente reciproca fiducia tra i soci, epperò perfetta conoscenza fra loro. Può mai essere ciò fino dal principio? Col tempo potranno sorgere fra i nostri coloni cooperative di produzione e di consumo, quando avranno accumulato un piccolo capitale e intanto saranno stati a contatto per più anni e avranno imparato a conoscersi e stimarsi a vicenda. Chi volesse costituire cooperative fino dall'inizio del lavoro, dovrebbe aggruppare i soci scegliendoli dello stesso paese, o della stessa regione, acciò la mutua conoscenza e fiducia vi siano. Ma allora s'incappa nei guai del regionalismo, sorgerebbero antagonismi odiosi e varie collettività finirebbero per nuocersi. Non basta: al credito agrario delle banche attingerebbero anche gli indigeni, non a quello di cooperative o di casse mutue, non intendendone il meccanismo complicato. I mussulmani già non vorrebbero farne parte, perchè il corano vieta loro di percepire gli interessi sul capitale in danaro. Forse gli israeliti sì, ma poichè tra gli indigeni sono una minoranza, non converrebbe, di fronte alla maggioranza mussulmana, che li odia, venirli a porre in una condizione privilegiata.

In seguito sarà da studiarsi se convenga più incaricare dell'esercizio del credito agrario gli istituti già esistenti, oppure uno speciale di Stato.

La politica commerciale italiana

VI.

Anche colla Svizzera dal 12 febbraio 1912 al 19 giugno dello stesso anno, essendo scaduto il trattato vigente, denunciato dal Governo federale, vennero applicate tra i due paesi le tariffe generali non essendo stato possibile raggiungere l'accordo per un nuovo trattato che fu solo concluso il 17 aprile 1892 e andò in vigore due mesi dopo.

Tanto l'Italia che la Svizzera erano armate di una nuova e più alta tariffa generale, e di più non essendo intervenuto alcuno accordo tra la Francia e la Svizzera, mancarono quelle agevolezze che venivano dalla clausola della nazione più favorita. Lo Stringher tuttavia ci dice come « nonostante questa situazione sfavorevole, il nuovo trattato italo-elvetico del 18 aprile 1912 sia riuscito in generale benefico alle nostre esportazioni più importanti... poichè per numerosi prodotti, la Confederazione confermava a nostro favore il trattamento convenzionale esistente nel precedente trattato con l'Italia, o quello derivante per la clausola della nazione più favorita dai trattati precedentemente stipulati dalla Svizzera con altri Stati ».

Lo Stringher enumera quindi le diverse voci di prodotti che diedero luogo a trattative tra i negoziatori dei due paesi e si sofferma specialmente sui cotoni, sulla seta, sulle macchine e gli apparechi che rappresentano le concessioni fatte dall'Italia alla esportazione elvetica, in corrispondenza delle facilitazioni ottenute per la esportazione italiana della seta tratta, di molti prodotti agricoli, ecc.

Proseguendo nell'esame delle convenzioni stipulate in quel periodo l'Autore accenna al *modus vivendi* stipulato con la Spagna il 29 giugno 1892, all'accordo con la Grecia dicembre 1899, quello con l'Unione nord-americana dell'8 febbraio 1900 e quello col Brasile stipulato il 5 luglio dello stesso anno.

Ma tra questi accordi di minore importanza, avverte l'Autore, prende posto speciale, per il suo notevole significato politico, l'accordo commerciale tra l'Italia e la Francia del 21 novembre 1898, dovuto segnatamente all'opera illuminata e perseverante di Luigi Luzzatti. E qui

riportiamo testualmente quanto su tale proposito espone e giudica la dotta memoria.

« Per virtù dei patti a tale accordo relativi, l'Italia, in cambio dell'applicazione, alle nostre merci, della tariffa minima francese, consentiva di attuare speciali riduzioni daziarie, all'entrata nel Regno, rispetto a numerosi prodotti francesi fra i quali vanno ricordati specialmente: il vino in bottiglie, il cognac, il sapone e le profumerie, alcuni medicamenti composti, i tessuti di juta vellutati e tutti i velluti di cotone, altre merci di cotone e talune notevoli produzioni di lana, mobili in legno da ebanisti e cornici di legno, carte da parati e lavori di carta e di cartone, pelli tagliate in gambali, tomai, ecc., e molteplici lavori in pelle, lavori di nichelio e oro battuto, cemento a rapida presa e calce idraulica, sardine e acciughe anche in scatole, piume d'ornamento e mercerie di ogni specie, ecc. ecc. A tutte le altre merci di origine francese veniva esteso il trattamento doganale della nazione più favorita, escluse quelle comprese nella categoria ottava della nostra tariffa (seta), in relazione all'esclusione corrispondente da parte della Francia.

« Ne resulta che mentre, fino all'applicazione della convenzione 21 novembre 1898 (febbraio 1899) alle merci francesi importate in Italia si applicarono i dazi della nostra tariffa generale (poichè i diritti differenziali alle merci provenienti dalla Francia erano già stati aboliti fin dal 1 gennaio 1890), dopo l'accordo, vennero ad esse applicati quelli della nuova tariffa convenzionale cui furono aggiunte le concessioni in esso prevedute, ma escluso le merci seriche. Per contro, l'esportazione nostra verso la Francia fu soggetta al regime differenziale francese fino al principio del 1892; poi alla tariffa massima uscita dalla riforma del Méline senza l'aggiunta dei diritti differenziali fino all'applicazione dell'accordo italo-francese, e da ultimo alla tariffa minima, senza speciali riduzioni a favor nostro. Benefizio per l'Italia era ed è stato quello di vedere a noi riaperto il mercato della Repubblica, e di potervi mandare le nostre merci alle stesse condizioni degli altri paesi concorrenti.

« Così, benchè forse con non perfetto equilibrio fra le due parti, vennero a stabilirsi le condizioni normali nel regime commerciale dei due Stati, con beneficio dei rapporti economici e finanziari, e segnatamente con vantaggio degli amichevoli rapporti politici: le mutate condizioni di fatto nell'ordine della produzione e dei traffici tanto in Italia quanto in Francia, anche per effetto dei nuovi ordinamenti doganali e di altri fattori concorrenti, dovevano necessariamente aver recato un mutamento nella direzione e nella

entità degli scambi commerciali fra le due nazioni. Non era da attendersi che il movimento mercantile italo-francese avrebbe ripreso, per effetto delle nuove amichevoli intelligenze, quel posto che occupava nel traffico internazionale molti anni orsono, quando le nostre industrie manifatturiere e agrarie erano ancora bambine, e quando non si erano ancora aperte e intensificate, per l'Italia, altre cospicue correnti di traffico in Europa e fuori. Se, nel '98, vi furono presagi che i fatti non hanno confermato, non dobbiamo incolparne l'accordo, il quale non doveva e non poteva dare più di quello che realmente e utilmente ha dato: le previsioni sono di frequente fallaci in così fatta materia, e lo sono segnatamente se ispirate da sentimenti che non corrispondano alla realtà delle cose, o da criteri di opportunità contingenti, anzichè dal frutto di indagini accurate e profonde ».

Le Società Italiane di Assicurazione sulla vita NEL SESSENNO 1904-1909

Riassumiamo le parti principali di una buona pubblicazione scritta in proposito dalla Direzione Generale del Credito e della Previdenza, della cooperazione e delle assicurazioni sociali presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Una prima tavola di questa pubblicazione contiene l'elenco delle Società di assicurazione sulla vita legalmente operanti in Italia nel sessennio 1904-909 con l'indicazione dell'anno di fondazione e di quello dell'inizio delle operazioni del ramo vita. Da essa si rileva che nel 1904 operarono 41 Società, delle quali 18 nazionali e 23 estere; nel 1905 operarono 45 Società, delle quali 20 nazionali e 25 estere; nel 1906 operarono 47 Società, delle quali 23 nazionali e 24 estere; nel 1909 operarono 55 Società, delle quali 31 nazionali e 24 estere; nel 1908 operarono 60 Società, delle quali 34 nazionali e 26 estere; nel 1909 operarono 61 Società, delle quali 35 nazionali e 26 estere.

Le Società nazionali rispetto alla forma si distribuiscono nel seguente modo:

	Anno		
	1904	1905	1906
Anonime per azioni	5	5	7
Mutue	5	6	6
Cooperative	8	9	10
Totale	18	20	23

	Anno 1907	1908	1909
Anonime per azioni	11	14	15
Mutue	7	7	7
Cooperative	13	14	13
Totali	31	34	35

Fino al 31 dicembre 1909 il seguente movimento nel numero delle Società nazionali:

Società nuove.

	Anno 1904	1905	1906
Anonime per azioni	—	—	2
Mutue	1	1	1
Cooperative	—	1	1
Totali	1	2	4

Anno

	1907	1908	1909
Anonime per azioni	4	3	1
Mutue	1	—	—
Cooperative	3	—	—
Totali	8	3	1

Società cessate.

	Anno 1904	1905	1906
Anonime per azioni	—	—	—
Mutue	—	—	1
Cooperative	—	—	—
Totali	—	—	1

Anno

	1907	1908	1909
Anonime per azioni	—	—	—
Mutue	—	—	—
Cooperative	—	—	1
Totali	—	—	1

Le Società estere operanti in Italia nel sennio 1904-909 si raggruppano secondo la nazionalità nel seguente modo:

	1904	1905	1906
Società austro-ungariche	6	6	6
Id. francesi	5	5	5
Id. germaniche	3	4	4
Id. inglesi	3	4	3
Id. olandesi	1	1	1
Id. spagnole	—	—	—
Id. svizzere	1	1	1
Id. degli Stati Uniti d'America	4	4	4
Totali	23	25	24

	1907	1908	1909
Società austro-ungariche	6	6	7
Id. francesi	5	5	5
Id. germaniche	4	4	4
Id. inglesi	3	5	4
Id. olandesi	1	1	1
Id. spagnole	—	1	1
Id. svizzere	1	1	1
Id. degli Stati Uniti d'America	4	3	3
Totali	24	26	26

La maggior parte delle Società nazionali si costituirono nell'ultimo decennio e precisamente di 34 Società esistenti al 31 dicembre 1909 ben 23 cominciarono ad operare nel ramo vita dal 1901 in poi; queste Società sono così distribuite rispetto alla loro forma ed all'anno d'inizio delle operazioni vita:

Società	Anno 1902	1903	1905
Anonime per azioni	—	—	—
Mutue	1	1	1
Cooperative	2	2	1
Totali	3	3	2

Società	Anno 1907	1908	1909
Anonime per azioni	4	3	1
Mutue	1	—	—
Cooperative	2	—	—
Totali	7	3	1

L'anno d'inizio delle operazioni di assicurazione sulla vita non coincide sempre con quello della costituzione, perchè alcune Società costituirono senza esercitare subito il ramo vita, ma per esercitare altri rami di assicurazione; però, escluse due Società anonime per azioni, tutte le altre si costituirono dal 1900 in poi.

Delle rimanenti 11 Società esistenti al 31 dicembre 1909 e già operanti nel ramo vita prima del 1900, solo quattro hanno vita alquanto lunga e precisamente: la Società d'assicurazioni diverse, che si è fusa col Banco di Roma, e non assume più da qualche anno nuove operazioni; la Compagnia d'assicurazione di Milano; la Reale Compagnia italiana d'assicurazione; la Fondiaria, le quali furono costituite ed iniziarono le loro operazioni nel ramo vita prima del 1880.

Finalmente le altre sette Società nazionali furono costituite ed iniziarono le operazioni vita nel decennio 1890-1899.

Delle Società estere che operavano nel ramo vita in Italia al 31 dicembre 1909-10 cominciarono ad operare prima del 1880, 5 dal 1880 al 1890, 6 dal 1890 al 1900 e 5 dal 1900 in poi.

Alle Società ordinarie d'assicurazione sulla vita occorre aggiungere le Associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione le quali sono regolate dalla legge speciale del 26 gennaio 1902, n. 9.

Circa le situazioni patrimoniali delle Società operanti nel ramo vita nel sessennio 1904-1909, riportiamo il seguente prospetto:

Capitale azionario delle Società
in complesso

Anno	nominale	versato
1904	58,790,210	23,651,260
1905	63,391,860	25,025,528
1906	67,619,740	28,404,662
1907	82,987,120	40,360,810
1908	76,998,775	32,021,365
1909	137,737,678	93,352,783

Occorre considerare che per l'articolo 131 del Codice di commercio le Società d'assicurazioni possono costituirsi col versamento in danaro di un decimo soltanto del valore delle azioni sottoscritte, mentre per le altre Società commerciali si richiede il versamento di tre decimi: ma, per molte Società il versamento è superiore alla misura fissata dal Codice.

Il capitale azionario delle Società anonime per azioni di assicurazioni sulla vita risulta poi il seguente:

Anno	Capitale azionario	
	nominale	versato
1904	53,125,000	19,273,560
1905	53,120,000	19,273,560
1906	58,120,000	20,073,560

Anno	Capitale azionario	
	nominale	versato
1907	64,195,000	22,785,185
1908	66,695,000	23,919,860
1909	64,941,183	21,944,767

Negli anni 1906, 1907 e 1908 si rileva un aumento nel capitale nominale e in quello versato e ciò è dovuto alla costituzione di nuove Società: nell'esercizio 1909 si nota invece una diminuzione, essendosi in quell'anno posta in liquidazione la Società « L'Universo », i cui capitali nominale e versato ammontavano rispettivamente a lire 2,250,000 ed a lire 1,550,000.

Per le Società cooperative i capitali nominale e versato si mantengono quasi costanti nel sessennio 1904-1909: si ha una diminuzione dopo l'anno 1905, in conseguenza della riduzione di capitale deliberata nel 1906 dalla Società cattolica d'assicurazioni di Verona.

Per quanto riguarda le Società estere che hanno operato in Italia nel sessennio 1904-1909,

il capitale azionario variò secondo il seguente prospetto:

Anno	Capitale azionario	
	nominale	versato
1904	167,272,243	100,501,042
1905	186,112,243	108,887,093
1906	177,272,243	110,098,681

Anno	Capitale azionario	
	nominale	versato
1907	179,477,243	114,716,130
1908	210,327,243	127,184,381
1909	211,902,243	129,328,271

Quasi tutte le Società di assicurazione, che esercitano l'assicurazione sulla vita, oltre la riserva matematica pei rischi assunti, costituiscono altri fondi di riserva, e cioè: fondo di riserva ordinaria (che per le Società nazionali deve essere costituito, secondo dispone l'articolo 182 del Codice di commercio, con un ventesimo degli utili fino a raggiungere il quinto del capitale sociale), fondo per la oscillazione dei titoli e deprezzamento di immobili, fondo di riserva straordinario, ecc.

I fondi di riserva costituiti complessivamente dalle Società operanti in Italia nel ramo vita sono i seguenti:

Anno	Società	
	nazionali	estere
1904	7,922,870	559,299,806
1905	9,528,570	605,284,581
1906	9,669,218	706,461,015

Anno	Società	
	nazionali	estere
1907	5,105,075	547,859,952
1908	7,226,320	709,539,023
1909	12,741,474	759,699,806

Le differenze che si riscontrano nell'andamento di queste cifre sono dovute all'inconveniente già rilevato che questi dati non si riferiscono solo alla gestione del ramo assicurazione vita, ma riguardano tutta l'azienda di ciascuna Società, comprese anche funzioni non assicuratrici, le quali, per esempio nelle Società di assicurazioni diverse di Napoli e nella Banca bavarese di ipoteche e di sconto, sono predominanti.

Inoltre, per le Società che esercitano anche altri rami di assicurazioni, i fondi di riserva, com'è noto, sono soggetti ad oscillazioni talora assai sensibili.

Infine la Relazione ci dà un ragguaglio di tutte le attività delle Società, e cioè le realizzabili e irrealizzabili. Le prime consistono in:

1° titoli depositati e vincolati agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio;

2° beni stabili, usufrutti, ecc.;

3° mutui (mutui ipotecari, prestiti su polizze, ecc.);

4° contanti in cassa e depositi presso istituti di credito;

5° altri titoli di credito oltre quelli di cui al n. 1;

6° crediti e partite varie;

7° mobili, ecc.

Le attività irrealizzabili sono le spese d'impianto da ammortizzare, perdite d'esercizio, ecc.

Ci occuperemo in altro fascicolo di altre notizie tratte da questa rassegna.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

A. Mortara, *I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale.* — 3^a Ed., Torino, Unione tip. Editrice Torinese, 1912, pag. 452 (Lire 7).

Per quanto la tesi sostenuta dall'Autore possa sembrare, almeno per i contemporanei, eccessivamente ardita, il libro è così denso di dottrina e di ponderate osservazioni, da avvincere lo studioso a leggerlo attentamente ed a meditarlo.

La proprietà fondiaria privata, che l'Autore giudica il più utile sistema, non ha soltanto una funzione individuale, ma anche una funzione sociale, che è quella di fornire la maggiore quantità possibile di prodotti agricoli; se non che l'esperienza insegna che, o per mancanza di mezzi, o per incapacità intellettuale, o per negligenza i proprietari in genere non possono, non sanno o non vogliono ricavare dalle loro terre tutta quella produzione di cui sarebbero suscettibili. Così ne soffrono ad un tempo i proprietari stessi, che ottengono dalla terra scarso utile netto; i lavoratori, che percepiscono una rimunerazione insufficiente, la società, che gode di una quantità inferiore di prodotti agricoli.

Ora poichè lo stimolo dell'interesse individuale mostra di non aver sufficiente azione in argomento che implica siffattamente l'interesse generale, è bene che lo Stato, il quale rappresenta appunto tale interesse generale, intervenga ad obbligare i proprietari a coltivare le loro terre « nel modo più razionale »; ed ove non ne abbiano i mezzi, lo Stato stesso li fornisca. Per conseguire tale programma l'Autore propone dei prestiti a così dire « forzosi » ai proprietari che non abbiano mezzi per migliorare la cultura delle loro terre; e quindi tutto un congegno di disposizioni

per giudicare sullo stato della coltivazione, per prescrivere quella giudicata migliore, per esaminare la capacità finanziaria del proprietario ad applicarla, ed ancora per fornirgli i mezzi che gli mancassero.

L'Autore non si nasconde che il sistema urta contro il principio fondamentale della proprietà e della libertà di usarne, ma ritiene che il danno attuale risentito dalla società in causa dello scarso prodotto agricolo, sia tale da dover sorpassare ad ogni questione di principio, compensata come sarebbe l'infrazione dall'abbondanza della produzione agricola.

Come si vede la tesi è arditissima, e in ogni caso si vede così lontana la possibilità della sua attuazione, da dover ritenere il lavoro come uno studio semplicemente speculativo. Ma, prescindendo dalla tesi e dalla sua applicabilità, vi è in questo volume una tale ricchezza di osservazioni, di critiche, di acuti giudizi da compensare la astrattezza della proposta.

Il volume è preceduto da una introduzione del Loria, non occorre dire quanto interessante, e da note ed appendici di Gino Borgatta.

Prof. Roberto A. Murray, *Sommari di Lezioni di Economia politica.* — Firenze, G. C. Sansoni, 1911, pag. 199 (L. 2.50).

Si tratta di un libro scolastico per gli studenti dell'Istituto tecnico, e quindi non si può pretendere che l'Autore possa aver svolte tutte le questioni a cui accenna; ma appunto in questo sta il difetto di questo sommario « Le questioni sono deliberate e non sempre svolte né esaurite; ora siamo d'avviso che specialmente nelle scuole secondarie sia più utile che il Maestro esponga i principi dei quali è convinto e, tranne alcuni casi speciali, non si soffermi sulle controversie degli studiosi, se non quando il tempo gli permetta di esaurirne la discussione.

Ciò detto, riconosciamo che l'Autore mostra una notevole chiarezza di esposizione ed un grande possesso della materia quale la si concepisce modernamente; sebbene egli ami troppo spesso seguir le tracce di questo o di quell'economista, dimenticando forse troppo che la scienza non si chiama né Tizio, né Cajo, ma ha, per ciò che occorre in una scuola secondaria, ormai abbastanza di dottrine impersonali.

Dott. Friedrich Bendixen, *Geld und Kapital — Gesammelte Aufsätze.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1912, pag. 187 (M. 4.50).

L'Autore rifugge dalle definizioni notando che in genere nessuna scienza ha bene e sicuramente definiti i significati delle parole che adopera; così ad esempio, egli avverte, che i giuristi

sono tutt'altro che concordi sulla definizione di Diritto. Colla parola « denaro » si indicano varie cose, come le banconote, le monete, sebbene abbiano caratteristiche diverse; discute quindi sul significato da darsi alla espressione; ricerca quindi il valore del danaro e le diverse forme che può assumere.

Quindi l'Autore esamina la funzione della Banca Imperiale Germanica ed il problema della scadenza del suo privilegio. Un capitolo è consacrato alla crisi del 1907 ed alla conseguente inchiesta bancaria, il quale argomento lo conduce ad esaminare la politica della Banca ed altre questioni riflettenti il credito.

Questo lavoro si risente della mancanza di organicità essendo una raccolta, sia pure completata ed accresciuta, di diversi scritti, ma rappresenta anche la notevele dottrina e la competenza dell'Autore in materia.

Dott. Alexander von Peez und Paul Dehn,
Englands Vorrherrschaft aus der Zeit der Kontinental sperre. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1912, pag. 381 (M. 8,50).

L'Autore non è vissuto fino alla pubblicazione dell'opera (è morto nel gennaio u. s.) a cui aveva dedicato lungo studio e cure molteplici, e nella quale esamina, specialmente sotto l'aspetto economico, gli effetti del blocco continentale tentato da Napoleone contro l'Inghilterra.

Premette una breve trattazione sulle condizioni economiche e politiche dell'epoca precedente alla napoleonica, fa poi un breve cenno sulla personalità di Napoleone e sulle sue vittoriose guerre, per venire poi all'argomento del blocco continentale di cui fa la storia.

Interessantissimo appare in questo lavoro lo studio delle conseguenze che il blocco continentale produsse in Francia, negli altri paesi d'Europa, negli Stati Uniti d'America e nell'Inghilterra. Conseguenze che naturalmente erano dirette ed indirette; dirette, coll'elevamento dei prezzi, specie dei generi coloniali; indirette, colla diminuzione di tutti i traffici specie sull'Atlantico.

È un libro che va segnalato agli studiosi della storia economica per la sobrietà dell'esposizione e per sicurezza delle osservazioni.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul movimento dell'emigrazione italiana transoceanica avve-

nuta nei porti del Regno e nel porto dell'Havre durante il luglio scorso.

Nel luglio 1912 si imbarcarono nei porti italiani 18,472 emigranti italiani e all'Havre 332, complessivamente 18,804 (oltre a 1012 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione: 15,937 per gli S. U. d'America, 34 per il Canada, 1,009 per il Plata, 1,692 per il Brasile, 132 per altri paesi.

Nel luglio 1911 erano partiti dai porti italiani 8,865 emigranti italiani e dal porto dell'Havre 844, complessivamente 9,709 (oltre a 1173 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 5,397 per gli S. U. d'America, 3,363 per il Plata, 907 per il Brasile, 42 per altri paesi.

Nel luglio 1912 sono quindi partiti per le Americhe 9,095 emigranti italiani in più che nello stesso mese del 1911; cioè in più 10,540 emigranti per gli Stati Uniti, 785 per il Brasile, e 90 per altri paesi; in meno 2,354 per il Plata.

Inoltre nel luglio 1912 partirono da porti italiani 34 emigranti per il Canada mentre nel luglio 1911 non vi furono, partenze per tale destinazione.

Il numero degli emigranti rimpatriati dalle Americhe, sbucati in porti italiani, nel luglio 1912, è stato di 14,989, così divisi per paesi di provenienza: 6,913 dagli S. U. d'America, 6,881 dal Plata, 1,115 dal Brasile, 80 da altri paesi.

Nel luglio 1911 il numero degli emigranti italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 17,596, così divisi per paesi di provenienza: 10,956 dagli S. U. d'America, 5,613 dal Plata, 948 dal Brasile, 79 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel luglio 1912, in confronto del corrispondente mese 1911, una diminuzione di 2,607 rimpatri, cioè dagli S. U. in meno 4043 dal Plata, dal Brasile e da altri paesi in più di 1,330.

Nei primi sette mesi del 1912 dai porti italiani a dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 126,170 emigranti italiani (oltre a 11 mila 027 stranieri, così distinti per paesi di destinazione: 124,649 per gli S. U. d'America, 214 per il Canada, 7,368 per il Plata, 13,282 per il Brasile, 706 per gli altri paesi.

Contro 155,350 (oltre a 10,158 stranieri), partiti nel corrispondente periodo del 1911, cioè: 118,730 per gli S. U. d'America, 34,123 per il Plata, 7,020 per il Brasile, 477 per altri paesi.

La diminuzione dell'emigrazione transoceanica, nei primi sette mesi del 1912 in confronto del 1911, risulta di 9,133.

Diminuirono le partenze per il Plata nella cifra di 26,755; aumentarono invece quelle per

gli Stati Uniti per Brasile e per altri paesi di 17,448.

Inoltre nei primi sette mesi del 1912 si verificò la partenza da porti italiani di 214 emigranti per Canada mentre nessuna partenza per tale destinazione ebbe luogo nei primi sette mesi del 1911.

Il numero degli emigranti transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nei primi sette mesi del 1912 fu di 76,781 così divisi per paese di provenienza: 41,269 dagli Stati Uniti d'America, 29,377 dal Plata, 5,659 dal Brasile, 476 da altri paesi.

Fra questi emigrati sono compresi 189 respinti, dopo il loro arrivo, dagli Stati Uniti, in forza della legge locale sulla immigrazione, e 4,946 indigenti, rimpatriati su richiesta delle Autorità consolari o delle Società di Patronato.

Nei primi sette mesi del 1911 il numero degli emigranti italiani rimpatriati dalle Americhe era stato di 91,815 così divisi per paesi di provenienza: 44,487 dagli Stati Uniti, 40,032 dal Plata, 6,747 dal Brasile, 540 da altri paesi.

Indi nel 1912, una diminuzione di 15,034 rimpatri; dei quali dagli S. U. d'America 3,218; dal Plata 10,655; dal Brasile 1,088, e da altri paesi 73.

Riassumendo: nei primi sette mesi del corrente anno si ebbe, per quanto riguarda la nostra emigrazione transoceanica, una notevole diminuzione rispetto al corrispondente periodo del 1911, tanto nel numero delle partenze quanto nel numero dei rimpatri.

Contribui ad abbassare la cifra delle partenze il divieto dell'emigrazione per il Plata (oggi revocato). Per il Brasile si ebbe un notevole aumento nelle partenze.

I rimpatri sono diminuiti per tutte le provenienze.

— L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha testé pubblicato il suo primo **Annuario internazionale di Statistica Agraria, 1910** (*Annuaire international de Statistique Agricole, 1910*) che una raccolta di tabelle riunite sistematicamente, che fanno conoscere per un periodo decennale (1901-1910) e per i paesi aderenti all'Istituto che sono attualmente cinquanta e comprendono quasi tutto il mondo il civile, la superficie e la produzione delle principali colture e la qualità del bestiame.

La prima parte dell'Annuario contiene i dati relativi alla superficie e alla popolazione dei diversi Stati.

La seconda parte indica le principali suddivisioni agrarie della superficie territoriale degli

Stati. Dopo avere stabilito la ripartizione fondamentale di detta superficie in produttiva e improduttiva, la superficie produttiva viene ripartita nelle grandi categorie seguenti: seminativi; prati naturali e pascoli; vigneti; giardini e frutteti; altre colture; boschi e foreste; paludi; brughiere e terre incolte. Siccome la categoria dei seminativi è la più importante e quella che comprende le colture più varie, essa venne suddivisa mettendo in evidenza le colture dei cereali, quelle delle piante foraggere e raggruppando insieme tutte le altre colture dei seminativi.

La terza e principale parte dell'Annuario ha per scopo di far conoscere la superficie, la produzione e il rendimento per ettaro di alcune colture più importanti, quali i cereali (frumento, segale, orzo, avena, mais e riso), le patate, le barbabietole e la canna da zucchero, la vite gli olivi, il caffè, il luppolo, il tabacco, il cotone, il lino, i gelsi e i bozzoli.

L'ultima parte dell'Annuario finalmente determina il numero di capi di bestiame esistente nei diversi paesi aderenti per le specie bovina, equina, asinina, ovina, caprina e porcina.

Tutti i dati contenuti nel volume sono ufficiali sia che essi provengono da pubblicazioni ufficiali, sia da comunicazioni all'Istituto dei suoi corrispondenti autorizzati dai rispettivi Governi. Per facilitare i confronti internazionali, si sono espresse tutte le superfici in ettari, ad eccezione di quelle territoriali che sono espresse in chilometri quadrati, e tutte le produzioni in quintali, eccezione fatta per la produzione del vino che è espressa in ettolitri e per quella dei bozzoli che lo è in chilogrammi.

Tanto per le superfici che per le produzioni e i rendimenti per ettaro si sono sempre calcolate due medie quinquennali (1901-1905 e 1906-1910) e una media decennale (1901-1910), e per meglio far risaltare le variazioni sopravvenute durante il periodo decennale sia nelle superfici che nelle produzioni di alcune colture importanti si sono calcolati i numeri indici del periodo decennale esprimendo con 100 i dati del primo anno (1901).

L'Annuario risponde a un duplice scopo; far conoscere quale è lo stato attuale della statistica agricola nei differenti paesi, e fornire i risultati di questa statistica. Le tabelle dell'Annuario colla loro successione di dati nel tempo e nello spazio indicano quali sono le superfici, le produzioni e gli anni per cui esistono dei dati statistici. Quanto al secondo punto, tutti i dati statistici esistenti essendo espressi nelle medesime unità di misura, essendo raggruppati in tabelle chiare

e facilmente intelligenziali, coll'aggiunta delle tabelle relative ai rendimenti per ettaro, agli indici, alle produzioni medie e delle tabelle riasuntive, il lettore potrà farsi un'idea della evoluzione delle colture sia per un paese determinato sia per l'insieme dei paesi aderenti all'Istituto.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio del Belgio. — Durante i 7 primi mesi del 1912 il commercio del Belgio con l'Estero si è elevato a fr. 4,884,680,000 dei quali fr. 2,712,841,000 alle importazioni e franchi 2,171,839,000 alle esportazioni contro rispettivamente fr. 2,560,707,000 e fr. 1,967,476,000 nel 1911, cioè un aumento di fr. 152,134,000 ossia di 5.9 per cento alle importazioni e 204,363,000 franchi ossia 10.4 per cento alle esportazioni.

I diritti di Dogana percetti durante i primi 7 mesi del 1912 si sono elevati a fr. 41,719,869 contro fr. 38,024,868 nel 1911 cioè un aumento di fr. 3,695,000 ossia 9.7 per cento.

Il Commercio della Norvegia. — Secondo le statistiche ufficiali il valore delle importazioni durante il mese di maggio u.s. ha raggiunto Corone 41,000,000 contro Corone 39,000,000 nel 1911.

Il caffè, lo zucchero ed il carbone, sono in aumento, invece il petrolio è in diminuzione.

Dal gennaio al maggio (5 mesi) le importazioni hanno raggiunto 198,4 milioni di Corone contro 169,9 milioni durante lo stesso periodo dello scorso anno.

Il valore delle esportazioni nel maggio è stato di 22,6 milioni di Corone in luogo di 21,2 milioni nel maggio 1911. Vi è un aumento nella esportazione del burro, dell'olio, del latte condensato; al contrario vi è diminuzione nel commercio del legname e del celluloide.

Dal gennaio al maggio (5 mesi) le esportazioni raggiunsero 113,3 milioni di Corone contro 187,8 milioni di Corone per lo stesso periodo del 1911.

Il Commercio austro-ungarico. — Secondo le informazioni statistiche fornite dal Ministero del Commercio, il commercio estero limitato alle dogane austro-ungariche, è ammontato durante il mese di luglio scorso per le importazioni a 288,100,000 Corone e per le esportazioni a 223,500,000 corone con un aumento rispettivamente di 43,200,000 e 25,100,000 corone sulle cifre dello scorso anno.

D'altra parte per il periodo da gennaio a luglio le importazioni si elevano a 2,054,000,000

e le esportazioni a 1,448,200,000 corone con un aumento rispettivamente di 282,100,000 e 116 milioni 300 mila corone sulle cifre del periodo corrispondente dello scorso anno.

Il passivo del bilancio commerciale per il periodo da genn. a luglio è dunque di 165,800,000 contro 390,000,000 per il periodo corrispondente dello scorso anno.

Il Canale di Suez⁽¹⁾

Fu fissata, fin dal principio, una tariffa di passaggio di dieci franchi per ciascuna tonnellata di capacità e di dieci franchi per ciascun passeggiere. Tuttavia sorse, nei primi anni delle difficoltà e proteste da parte degli armatori, specialmente sulla guisa come dovesse interpretarsi la frase « tonnellaggio di capacità » e sul diritto della Compagnia ad introdurre modificazioni sulla tariffa. Allora il Sultano, ritenendo di competenza europea le questioni relative al Canale, invitò le Potenze ad esprimere il loro avviso sul modo di percezione delle tasse riguardo al tonnellaggio. Si adunò una conferenza in Costantinopoli cui parteciparono rappresentanti dell'Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Russia, Svezia e Norvegia, Turchia. Con convenzione 18 dicembre 1873 fu deciso che la tassa dovesse percepirsi sul tonnellaggio, però, per assicurare l'esistenza commerciale della Compagnia, le cui condizioni non erano allora floride, si ammisse che essa potesse imporre provvisoriamente una sopratassa fissa fino a che il traffico del canale non avesse raggiunto un minimo determinato.

In appresso, prosperando la situazione della Compagnia, fu nel 1884 soppressa la sopratassa e poiché avvennero le seguenti graduali riduzioni per tonnellata nella tassa di passaggio:

Anno	Tassa per navi cariche	Tassa per navi in zavorra
1885	9,50	7,—
1893	9,—	6,50
1903	8,50	6,—
1906	7,75	5,25
1911	7,25	4,75
1912	6,75	4,25

Cioè le navi in zavorra pagano franchi 2,50 in meno di quelle cariche, per ogni tonnellata. La tariffa, per ogni passaggio, è restata inalterata in franchi 10.

Dalla relazione presentata all'Assemblea generale degli Azionisti il 12 giugno 1911 vi è da arguire che, con l'apertura del Canale di Panama (1914), la tariffa del Canale di Suez sarà equiparata a quella di quell'altro canale e cioè stabilita in cinque franchi.

(1) Continuazione, vedi N. 2001.

Per dare un'idea delle vistose somme pagate dai grandi piroscavi per il passaggio del Canale, giova notare che per il piroscavo *Cleveland* di circa 17 mila tonnellate, che sino al 7 novembre 1911 era la più grande nave che avesse attraversato il Canale, si dovettero pagare circa novantamila franchi di tassa, non calcolando i passeggeri.

Il transito è indicato, tra il 1870 e il 1910 dal seguente quadro:

Il transito delle navi inglesi, germaniche, francesi e di altre nazionalità, è indicato, tra il 1870 e il 1910 dal seguente quadro:

Anno	Num. navi	Tonnellaggio netto
1869	10	6,576
1870	86	436,609
1873	1173	1,367,767
1880	2026	3,057,422
1890	3889	6,890,094
1900	3441	9,788,152
1909	4239	15,407,527
1910	4533	16,571,737

Il movimento dei passeggeri civili e militari, attraverso il Canale, in ambedue le direzioni (nord-sud e sud-nord), risulta, durante il 1909 ed il 1910, dal seguente specchietto nelle cui cifre sono inclusi gli equipaggi delle navi da guerra.

Anno 1909

Nazionalità	Passeggeri	
	Civili	Militari
Inghilterra	67,136	46,923
Austria Ungheria	2,267	452
Olanda	9,702	3,382
Francia	18,967	13,005
Germania	22,903	6,609
Italia	3,142	1,596
Russia	9,417	2,422
Turchia	3,022	15,480
Altre nazionalità	4,976	15,008

Anno 1910

Nazionalità	Passeggeri	
	Civili	Militari
Inghilterra	76,574	45,055
Austria Ungheria	3,450	1,301
Olanda	10,099	2,575
Francia	18,544	13,473
Germania	21,132	6,665
Italia	3,205	1,886
Russia	13,709	13,791
Turchia	4,663	9,483
Altre nazionalità	4,850	1,605

Dopo altri dati, il cav. Romolo Tritoni chiude parlando del personale della Compagnia.

Il personale della Compagnia si componeva nel 1908 di 446 impiegati, di cui 125 in Parigi e Londra e 321 in Egitto, di 102 piloti e di circa 1600 operai, non comprendendo in questi i rimpiazzanti.

Il personale italiano, nella Compagnia, si ripartiva come appresso: 19 impiegati, 22 piloti e 340 operai.

I piloti si arruolano tra i candidati titolari di un diploma da capitano di lungo corso che abbia avuto, per un determinato tempo, il comando, in qualità di secondo, su una nave a vapore.

La durata normale della giornata di lavoro per gli operai è di dieci ore. Essi inoltre, in caso di malattia, sono curati gratuitamente, a domicilio, dai medici della Compagnia o possono essere ricoverati negli ospedali che la Compagnia ha in Ismailia ed in Suez. Quando sono curati in casa ricevono o l'intero o tre quarti del salario, e, quando lo sono all'ospedale, subiscono una ritenuta giornaliera del quarto del loro salario.

Le vittime d'infortuni sul lavoro vengono indennizzate.

Tutto il personale ha anche diritto a pensione.

* *

È opportuno anche in fine fare qualche cenno di una proposta della Compagnia del Canale al Governo egiziano per prolungare di altri quaranta anni la concessione al Canale stesso. Questa proposta che per ora è caduta, ma che nondimeno potrebbe essere ripresentata in seguito, interessa direttamente il ceto commerciale marittimo di tutti gli Stati d'Europa e specialmente di quelli mediterranei.

La proposta che, sottomessa all'Assemblea generale di Egitto per la ratifica, fu respinta il 7 aprile 1910, era fondata sulla seguenti basi: — 1. La concessione dal 17 novembre 1868 sarà rinnovata sino al 31 dicembre 2008. — 2. Il reddito netto annuale del Canale dal 1° giugno 1900 al 31 dicembre 2008, sarà diviso in parti eguali tra Compagnia e Governo egiziano alle seguenti riduzioni: a) in caso che il reddito netto sia inferiore a cento milioni la Compagnia prenderà cinquanta milioni ed il Governo egiziano il resto, b) nel caso che il reddito non ecceda cinquanta milioni, sarà versato interamente alla Compagnia; c) la Compagnia verserà al Governo egiziano quattro milioni di lire egiziane (la lira egiziana vale fr. 25.92) in quattro rate pagabili il 15 dicembre del 1910; 1911, 1912, 1913. — 4. La Compagnia dal 1921 al 1930 pagherà il 4 per cento sul reddito netto al Governo egiziano, il 6 per cento dal 1931 al 1940, l'8 per cento dal 1941 al 1950, il 10 per cento dal 1951 al 1960 ed il 12 per cento dal 1961 al 1968. — 5. Il sistema di ripartire gl'incassi in parti eguali tra Governo egiziano e Compagnia si applicherà al bilancio del capitale della Compagnia allo spirare della concessione ed alla reversione del canale al Governo, in accordo con le condizioni fissate nella convenzione 5 gennaio 1856. — 6. Il Governo potrà essere rappresentato nel Consiglio di amministrazione dal 1869 in poi mediante tre membri. — 7. Il Governo egiziano prende a suo carico le pensioni ed indennità agli impiegati allo spirare della concessione secondo i regolamenti della Compagnia. — 8. La Compagnia assume le spese di tutte le riparazioni e miglioramenti necessari all'entrata meridionale del canale. — 9. La presente rinnovazione è subor-

dinata all'approvazione dell'assemblea generale degli azionisti.

Nel 1909 tale proposta attirò l'attenzione della stampa di Egitto, la quale discusse su di essa specialmente dal punto di vista dell'interesse esclusivo del Governo egiziano e da quello della Compagnia nell'esercire il canale come un privilegio perpetuo.

Altri giornali però non dimenticarono di considerare la questione anche dal punto di vista di un terzo elemento più interessato e cioè nel vantaggio del libero commercio mondiale che è quello che paga il passaggio.

Essendosi il canale costruito nell'interesse di tutto il mondo, essendosi concesso il diritto di percezione delle tasse alla Compagnia per *indennizzarsi* (vedasi Firmano) delle spese di costruzione e di funzionamento dei porti e del Canale, trattandosi di un'impresa internazionale *sui gereris* sul cui disciplinamento sonosi chiamati, a più riprese, gli Stati europei a decidere, non mancò chi espresse il voto che si possa gradualmente giungere a un momento, sia pure lontano in cui le tasse dovranno livellarsi alla semplice spesa di esercizio o poco più, quando cioè siasi il capitale investito lautamente ricompensato del rischio e si limiti ad ottenere l'interesse regolare medio del capitale in Europa.

Vi fu anche chi riprese in esame l'idea già annunciata, anni fa, in Inghilterra, del riscatto del canale da sottoporsi al controllo di un comitato internazionale come si è fatto per le Bocche del Danubio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pisa. — Nell'adunanza pubblica del di 17 luglio (presidente signor comm. Vittorio Supino). È data comunicazione:

a) dell'accettazione del Presidente di far parte della Commissione annonaria per il Comune di Pisa e della Commissione per l'esame del progetto di ampliamento e sistemazione della stazione ferroviaria di Pisa;

b) della circolare ministeriale riguardante la iniziativa presa da questa Camera, contemporaneamente alla Consorella di Pavia, per la istituzione di biglietti ferroviari d'abbonamento speciale;

c) della parte attiva presa dal Presidente, sia per scongiurare o quanto meno attenuare i danni derivanti a Pisa dalla soppressione della Sezione Movimento e Traffico delle Ferrovie di Stato; sia per discutere, insieme agli altri Enti cittadini invitati in una riunione indetta dall'on. Queirolo, deputato di Pisa, nella sede dell'Unione fra commercianti ed industriali pisani, dei vari interessi ferroviari principali ed in ispecie della costruzione della nuova linea Pontedera-Collesalvetti;

d) dell'appoggio dato dal R. Prefetto, dal Presidente della Deputazione Provinciale e dalla Giunta

comunale di Pisa, al voto formulato nella passata seduta dalla Camera per reclamare adeguati provvedimenti in compenso del soppresso Ufficio sezione ferroviario di Movimento e Traffico;

e) dell'appoggio dato dal Presidente — a nome della Camera — alle proposte del Ministero delle Poste e Telegrafi circa l'affrancatura delle fatture commerciali.

Il Consiglio ratifica una deliberazione e dà incarico al Presidente di provvedere nel miglior modo;

f) della consueta semestrale riunione in Firenze degli Enti interessati della Toscana per discutere le proposte di modificazione ai prossimi orari ferroviari invernali.

Riferiscono al riguardo il Vice-Presidente ing. Zerbi ed il Segretario camerale avv. Guarducci che rappresentarono la Camera a tale riunione;

Il Consiglio unanimemente si associa alle proposte presidenziali;

g) dell'assicurazione data da S. E. il ministro Nitti di sottoporre all'esame del Consiglio per la istruzione industriale e commerciale i voti espressi da questa e da altre Camere per il pareggiamiento della licenza delle Scuole medie di Commercio alla licenza degli Istituti secondari di ugual grado;

h) delle nuove adesioni delle Consorelle di Catania e di Siena ai voti della Camera per propugnare l'istituzione di biglietti di abbonamento di carattere regionale.

A relazione del Presidente, la Camera, a grandissima maggioranza, delibera di non associarsi al voto della Consorella di Siena per la riforma della Legge sulla R. M. nel senso che siano equamente rialzati tutti i redditi minimi tassabili, e ciò perché l'accoglimento di siffatta proposta, pur di per sé stessa degna di considerazione, richiederebbe, per compensare il minore introito derivante allo Stato dall'elevazione dei redditi minimi, un completo rimaneggiamento di tutto il sistema tributario, con effetti incerti se non forse più gravosi ai commerci ed alle industrie.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

14 settembre 1912.

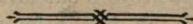
I timori sorti di un aumento dello sconto ufficiale a Berlino, che pareva dover seguire a breve distanza il provvedimento già preso dalla Banca d'Inghilterra, non si sono realizzati, non solo, ma la situazione della *Reichsbank*, pubblicata lunedì, è apparsa assai soddisfacente, e lo sconto libero a Berlino, dopo essere momentaneamente salito a 4 e mezzo, è declinato a 4 $\frac{1}{8}$ per cento. Se ciò non rassicura interamente sulle condizioni alle quali il mercato germanico potrà superare il termine semestrale in quanto si prevede che la Banca dell'Impero eleverà fra breve il suo minimo di sconto, ha prodotto, nondimeno, buona impressione, il ribasso del cambio della sterlina a New-York (4.86)

e la tensione qui vi prodottasi nel prezzo del denaro (da 3 3/4 a 4 1/4-1/2 per cento) avendo fatto prevedere prossimo un movimento di oro dall'Europa agli Stati Uniti, che si sarebbe ripercosso così a Londra come a Berlino. Il ritardo della *Reichsbank* a innalzare il proprio saggio conferma la speranza che il peggioramento verificatosi nella situazione delle Banche Associate di New-York possa indurre il Tesoro degli Stati Uniti ad aumentare i depositi governativi presso le banche nazionali, e riducendo le richieste dell'interno, escludere così per qualche tempo la necessità per la piazza di New-York, di ritirare oro da Londra.

In realtà si assicura che, come si prevedeva, il Segretario per il Tesoro si sia dichiarato pronto a nuovi versamenti alle banche non appena essi divengano necessari. Intanto a Londra, nonostante i ritiri cui procede l'Egitto e quelli soliti a verificarsi verso la fine del trimestre da parte di Berlino, lo sconto libero è declinato da 3 11/16 a 3 1/3 per cento e la Banca d'Inghilterra, mentre ha mantenuto quasi invariato il fondo metallico, ha accresciuto di oltre Ls. 1/4 di milione la riserva, portando da 49.80 a 50.38 per cento la proporzione di essa agli impegni. A Parigi, d'altra parte, nonostante la tendenza del capitale francese a cercare temporaneo impiego a saggi rimunerativi all'estero, lo sconto libero si è limitato a oscillare fra 2 5/8 e 2 3/4 per cento.

Sebbene così le condizioni della industria e del commercio come l'attività mostrata negli ultimi mesi dalla speculazione sui vari mercati non possono non rendere poco agevole il passaggio al nuovo trimestre, l'accennato andamento del mercato monetario sembra aver impressionato favorevolmente i circoli finanziari. La fiacchezza con la quale fu iniziata l'ottava ha fatto luogo ovunque a disposizioni più ottimistiche, pur rimanendo l'attività assai limitata. In attesa della liquidazione e in presenza della fase difficile che la questione balcanica sta attraversando, non era da attendere certo una ripresa: ma la tendenza degli operatori è la miglior prova della persistenza di quell'ottimismo che, specialmente sui centri meno esposti alle vicende del mercato monetario generale, domina da tempo. Gli stessi fondi di Stato, anche le Rendite più interessate negli avvenimenti politici odierni, conservano la loro fermezza o si limitano a perdere una frazione.

La Rendita italiana rimane così all'interno come all'estero, assai sostenuta, in relazione non tanto alle voci di una prossima intesa italo-turca, quanto alla favorevole situazione finanziaria ed economica del paese. Oltre che per la rendita, anche per valori le nostre Borse, dopo qualche esitazione, hanno mostrato tendenze assai incoraggianti, e la chiusura avviene, in generale, in progresso.



TITOLI DI STATO	Sabato	7 settemb. 1912	Lunedì	9 settemb. 1912	Martedì	10 settemb. 1912	Mercoledì	11 settemb. 1912	Giovedì	12 settemb. 1912	Venerdì	13 settemb. 1912
	Rendita ital. 8 3/4 0/0	97.92	97.85	97.85	97.98	98.02	98.02	98.02	98.02	98.02	98.02	98.02
* 3 1/2 0/0	98—	97.95	97.92	98.10	98.10	98.10	98.10	98.10	98.10	98.10	98.10	98.10
* 3 0/0	67.50	67.50	67—	67—	67—	67—	67—	67—	67—	67—	67—	67—
Rendita ital. 8 3/4 0/0	96.76	91.68	96.70	97—	—	—	—	—	—	—	97—	—
a Parigi	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—	96—
a Londra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
a Berlino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	95.55	96.72	95.9—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	96.00	96.65	96.70	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50
Consolidato inglese 23/4	74—	74.25	74.20	74—	74—	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50
prussiano 3 0/0	89.10	89—	89—	89—	89—	89—	89—	89—	89—	89—	89—	89—
Rendita austriaca in oro	112.20	112.25	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35	112.35
* in arg	87.20	87—	86.90	86.60	86.60	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70
* in carta	87.20	87—	86.92	86.50	86.50	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70	86.70
Rend. spagn. esteriore	94.12	94—	94.25	94.35	94.35	94.35	94.35	94.35	94.35	94.35	94.35	94.35
a Parigi	92--	92—	92—	92—	92—	92—	92—	92—	92—	92—	92—	92—
Rendita turca a Parigi	92.20	91.99	91.90	92.02	92.02	92.02	92.02	92.02	92.02	92.02	92.02	92.02
* a Londra	89.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50
Rend. russa nuova a Par	106.80	106.80	106.80	106.75	106.75	106.75	106.75	106.75	106.75	106.75	106.75	106.75
* portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
a Pari	—	—	—	—	—	65.05	—	—	—	—	—	—
VALORI BANCARI												
Banca d'Italia	1454.50	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—	1456—
Banca Commerciale	866—	870—	870—	870—	870—	870—	870—	870—	870—	870—	870—	870—
Credito Italiano	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—	559—
Banco di Roma	103—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—
Istituto di Credito fonziario	577—	580—	580—	580—	580—	580—	580—	580—	580—	580—	580—	580—
Banca Generale	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—	26—
Credito Immobiliare	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—	290—
Bancaria Italiana	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—	104—
PRESTITI MUNICIPALI												
Prestito di Milano	100.35	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60
Firenze	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—	68—
Napoli	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50	96.50
Roma	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—
CARTELLE FONDIARIE												
Istituto Italiano	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—	512—
*	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—	498—
*	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—
Banca Nazionale	488.50	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—	488—
Cassa di Risp. di Milano	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—	514—
*	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50	504.50
Monte Paschi di Siena	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—	472—
*	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—	481—
Op. Pie di S. Paolo Torino	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—	406—
Banco di Napoli	496—	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75	496.75
VALORI FERROVIARI												
Meridionali	14.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50	622.50
Mediterranea	613—	411—	411—	411—	411—	411—	411—	411—	411—	411—	411—	411—
Sicule	470—	670—	670—	670—	670—	670—	670—	670—	670—	670—	670—	670—
Secondarie Sarde	686—	286—	286—	286—	286—	286—	286—	286—	286—	286—	286—	286—
Meridionali	262—	334—	334—	334—	334—	334—	334—	334—	334—	334—	334—	334—
Mediterranea	399—	499—	499—	499—	499—	499—	499—	499—	499—	499—	499—	499—
Sicule (oro)	406—	505—	505—	505—	505—	505—	505—	505—	505—	505—	505—	505—
Sarde C.	541—	343—	343—	343—	343—	343—	343—	343—	343—	343—	343—	343—
Ferrovie nuove	338.50	338—	338—	338—	338—	338—	338—	338—	338—	338—	338—	338—
Vittorio Emanuele	362—	368—	368—	368—	368—	368—	368—	368—	368—	368—	368—	368—
Tirrene	308—	501—	501—	501—	501—	501—	501—	501—	501—	501—	501—	501—
Lombarde	5—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Marmif. Carrara	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—	258—

VALORI INDUSTRIALI

	8 settemb 1912	15 settemb 1912
Navigazione Generale	434.—	429.—
Fondiaria Vita.	303.—	301.—
» Incendi	189 50	189.—
Aciaierie Terni	1641.—	1648.—
Raffineria Ligure-Lombarda	347.—	347.—
Lanificio Rossi	1473.—	1475.—
Cotonificio Cantoni	361.—	358.—
» Veneziano	69.50	69.—
Condotte d'acqua	317.—	315.—
Acqua Pia	2000.—	2030.—
Linificio e Canapificio nazionale	136.—	147.—
Metallurgiche italiane	126.—	127.—
Piombino	144.50	144.—
Elettric. Edison	613.—	619.—
Costruzioni Venete	163.—	161.—
Gas	1252.—	1250.—
Molini Alta Italia	224.50	224.—
Ceramica Richard	241.—	246.—
Ferriere	151.—	153.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	107.25	108.—
Montecatini	130.—	148.—
Carburro romano	752.—	745.—
Zuccheri Romani	82.50	81 75
Elba	223.—	225.—
Banca di Francia	45.—	4450.—
Banca Ottomana	691.—	693.—
Canale di Suez	6050.—	6015.—
Crédit Foncier	855.—	857.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
9 Lunedì	101.—	25.54	124.85	105.80
10 Martedì	101.—	25.54	124.80	105.80
11 Mercoledì	100.95	25.53	124.72	105.80
12 Giovedì	100.95	25.53	124.80	105.80
13 Venerdì	100.95	25.53	124.72	105.80
14 Sabato	100.95	25.52	124.72	105.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 agosto	Differenza
ATTIVO		
Incasso (Oro)	L. 1 022 221 000 00	- 640'00
Argento	1 8 306 000 00	+ 148 00
Portafoglio	424 711 000 00	- 19 290 00
Anticipazioni	98 188 000 00	+ 3 164 00
PASSIVO		
Circolazione	1 600 486 000 00	- 80 940 000
Conti c. e debiti a vista	132 686 000 00	+ 7 261 000

	20 agosto	Differenza
ATTIVO		
Incasso	L. 62 042 000	- 876 000
Portafoglio interno	56 597 000	- 8 821 000
Anticipazioni	5 068 000	- 719 000
PASSIVO		
Circolazione	91 884 000	- 2 087 000
Conti c. e debiti a vista	35 0 9 000	- 165 000

	10 agosto	Differenza
ATTIVO		
Incasso (Oro)	L. 214 676 000 00	- 40 000
Argento	16 058 000 00	-
Portafoglio	163 012 000 00	- 1 099 000
Anticipazioni	29 728 000 00	+ 68 000
PASSIVO		
Circolazione	410 268 000 00	- 5 426 000
Conti c. e debiti a vista	52 272 000 00	- 4 688 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	15 settembre	differenza
ATTIVO		
Inc. metallico Sterl.	42 189 000	- 28 000
Portafoglio	36 088 000	- 480 000
Riserva	31 680 000	+ 298 000
PASSIVO		
Circolazione	28 980 000	- 814 000
Conti corr. d. Stato	15 513 000	- 883 000
Conti corr. privati	47 355 000	+ 239 000
Rap. tra la ris. e la prop.	60 80 %	+ 050

	12 settembre	differenza
ATTOVO		
Incassi (Oro)	Fr. 3 277 945 000	- 6 012 000
Argento	772 093 000	- 6 990 000
Porafoglio	1 116 988 000	+ 34 457 000
Anticipazioni	886 489 000	- 15 997 000
Circolazione	5 162 548 000	- 84 675 000
Conti correnti	879 427 000	+ 59 554 000
PASSIVO		
7 settembre		
Incasso (oro)	1 301 804 000	
Argento	274 518 000	+ 3 810 000
Porafoglio	974 886 000	- 43 311 000
Anticipazioni	184 241 000	- 1 902 000
Prestiti ipotecari	299 942 000	- 189 000
Circolazione	2 828 880 000	- 64 972 000
Conti correnti	239 978 000	- 1 457 000
Cartelle fondiarie	284 844 000	- 276 000
7 settembre		
Incasso (oro)	Doll. 270 280 000	- 10 740 000
Portaf. e anticip.	1 892 820 000	- 9 840 000
Valori legali	75 870 000	+ 1 530 000
Circolazione	45 922 000	- 640 000
Conti corr. e de.	1 893 020 000	- 28 240 000
7 settembre		
Incasso (oro Fior.)	1 289 631 000	+ 5 545 000
Portafoglio	1 103 185 000	+ 1 828 000
Anticipazioni	64 202 000	- 15 731 000
Circolazione	1 698 107 000	- 58 595 000
Conti correnti	707 052 000	+ 74 558 000
7 settembre		
Incasso (oro Fior.)	144 261 000	- 8 657 000
Argento	8 475 000	+ 1 736 000
Porafoglio	66 785 000	- 19 180 000
Anticipazioni	76 910 000	+ 2 018 000
Circolazione	298 286 000	- 3 107 000
Conti correnti	3 250 000	+ 628 000
5 settembre		
Incasso (oro Peset.)	Fr. 467 473 000	+ 5 379 000
Portafoglio	470 390 000	- 2 519 000
Anticipazioni	87 661 000	+ 574 000
Circolazione	918 518 000	- 19 112 000
Conti Correnti	68 906 000	+ 15 640 000
7 settembre		
Incasso (oro Peset.)	L. 427 891 000	+ 174 000
Argento	748 083 000	- 6 201 000
Portafoglio	673 352 000	+ 5 570 000
Anticipazioni	150 000 000	-
Circolazione	1 586 800 000	- 9 474 000
Conti corr. e dep.	460 762 000	+ 6 428 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Caffè. A Londra — Caffè, contendenza sostenuta e domanda attivissima. Si vendette: Indie Orientali basso medio a medio da fr. 79 a 81; Costa Rica buono a bell'ordinario da 74 a 78; Guatemala, basso medio a medio da 78 a 80; Colombia, basso medio a medio da 77 a 80.

A Anversa — Caffè Santos good average con tendenza sostenuta; per settembre fr. 83 3/4, da venditore, dicembre 84 3/4 id., e marzo 1913 84 1/4 id. maggio 84 1/2 e luglio 84 1/2 per 50 chilò.

Lana. A Anversa — Lana contratto B pettine germanico. La Plata mercato calmo. — Per settembre fr. 5,55, ottobre 5,55 novembre 5,57 1/2, dicembre 5,60, gennaio marzo, 1913 a fr. 5,60 e da aprile ad agosto 5,62 1/2 al q.le.

Acqua ragia A Anversa — Acqua ragia, di America pronta fr. 79., per ottobre 79 e due ultimi 80,50 al quintale.

Francese pronta fr. 77,50 per ottobre 77,50 due ultimi 79 e quattro primi 82. — Spagnola pronta 70,50, ottobre 76,50, due ultimi 78 e quattro primi 81. — al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile
FIRENZE, Tip. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA, VIA PIACENZA N. 6 (PALAZZO PROPRIO)



L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.88 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.83.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.